

L'EVENTO

L'INTELLIGENZA ORGANIZZATA AL SAN CARLO. LA STORIA È IL LIBRO SCRITTO CON TORNATORE

Francesco Rosi, una passione lunga una vita

di Bruno Russo

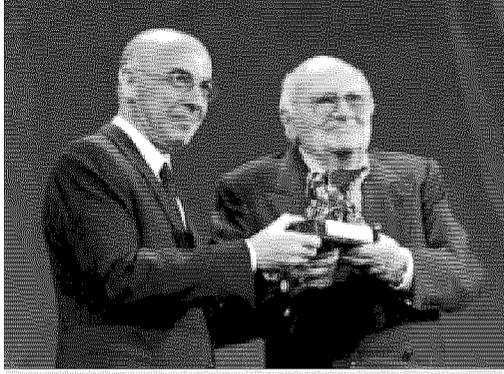
«Il cinema nasce sempre da tutti i film che noi abbiamo consumato, e pochissimi registi sono abili nel processo di distillazione di un know how speciale, fatto di amore, passioni e ricordi»; aspetti specifici che altro non sono che il resoconto di avvenimenti di una società italiana, disposti sulla pellicola con la formula dell'inchiesta perché essa deve racchiudere sentimenti, emozioni e ritorni collaterali che appartengono alla quotidianità e alle sue straordinarie divagazioni. «Per me è stato un maestro, una ispirazione da seguire per il mio lavoro sin dall'inizio, come si può facilmente evincere da "Il camorrista" che è un affresco sociale più che una storia raccontata, che si nutre dei suoi film»; stiamo parlando del regista Francesco Rosi, dipinto da Giuseppe Tornatore, attraverso un "interlocutio", uno scambio di racconti che sono racchiusi nel libro "Io lo chiamo cinematografo". Il teatro San Carlo e l'assessorato alla Cultura del Comune di Napoli hanno reso omaggio, con una serata speciale per brindare, ai suoi 90 anni, l'età veneranda che egli ha compiuto il 15 Novembre scorso, e che presenta solo per un bastone che lo aiuta a reggersi, mentre il sorriso è intatto, come la voglia di scoprire e raccontarsi, come la sicurezza tenera di un profilo da uomo buono e perbene. Pochissime persone non hanno visto almeno uno dei suoi film in tv o al cinema: "Salvatore Giuliano" che vinse l'Orso d'argento al Festival di Berlino del 1961 e che nel video-testimonianza proiettato prima del dibattito nello splendore delle luci di un San Carlo di sera, Rosi ha descritto come una storia riprodotta fedelmente, così come era stata rac-

contata dai protagonisti nel paese natale dello stesso Giuliano; "Le mani sulla città" che vinse il Leone d'Oro al Festival di Venezia nel 1963 e che egli descrive come una storia-verità raccontata sull'insegnamento di Luchino Visconti, ovvero proiettando la scena più forte nei primi istanti della pellicola; "Il caso Mattei" che vinse il Grand Prix al Festival di Cannes del 1972, un film-ritratto di una società che presenta sparse le sue colpevolezze che fino ad un certo punto si possono racchiudere nel comportamento di un singolo mandante. Rosi fu uno degli aiuti regista di Luchino Visconti per "La terra trema": mentre giravano in Sicilia in difficili condizioni, con i pescatori e in mezzo a tanti problemi organizzativi, Luchino aveva chiesto a Francesco di sistemare la toltà di una delle piccole navi dei pescatori. Non si sa come e perché Rosi non riuscì ad accontentare la richiesta, ma si sa che Visconti se la prese di brutto e lo minacciò di licenziamento; ciò nonostante la sua ammirazione era per l'uomo severo e deciso nelle sue immagini forti e centellate nei piccoli particolari, che per Rosi furono sempre motivo di esempio formativo. I suoi fregi sono stati festeggiati dalla sua città sul palco che ospitò nove anni fa, l'allestimento della sua "Napoli milionaria" di Eduardo De Filippo.

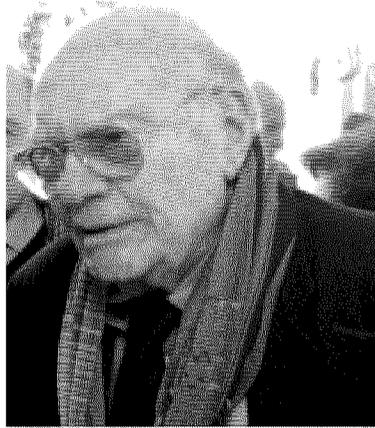
La testimonianza e le domande fatte da Tornatore racchiudono sia nel libro "Io lo chiamo cinematografo" scritto con Rosi e edito da Mondadori, che nella discussione dalle poltrone disposte sul palco del San Carlo, una ammirazione profonda di congrua condivisione degli schemi di regia, che sono stati encomiati

con il Leone d'oro alla Carriera nell'ultima Mostra del Cinema di Venezia. Tornatore si può dire che abbia condiviso con Rosi, l'essere univocamente riconosciuto come autore di opere di impegno civile, che hanno segnato la storia del cinema mondiale. In questa autobiografia, l'autore napoletano racconta alcuni retroscena della sua carriera, svelando anche alcune leziose pagine della sua vita familiare. Il nostro è un mestiere particolare - ha affermato spesso Francesco Rosi - perché se lo fai con passione non te ne puoi liberare, rimanendo intriso nel tuo animo principale di quella passione che ogni giorno ti permette di accendere il motore della tua vita. È una ossessione "di un tipico uomo del sud" che potrebbe vivere la cinematografia come una malattia, fatta di una descrizione asettica di una realtà, fatta da rispetto e comprensione verso la vita stessa.

Con Francesco Rosi e Giuseppe Tornatore sono intervenuti Raffaele La Capria e il direttore del "Mattino" Virman Cuisenza che ha posto a Rosi una serie di domande sulla sua vena intimistica di far vivere il suo cinema come una grande "avventura di famiglia": l'affresco di un'epoca raffigurata con il rispetto del cronista che vuole consegnare ai posteri la verità vissuta con la dignità e il rigore dell'inchiesta. In seno all'evento la cerimonia di consegna di un'onorificenza del Comune di Napoli al maestro Rosi, e a seguire la proiezione del restaurato "Caso Mattei". Francesco Rosi è apparso sul palco del San Carlo quel mostro di regia che non vuole smettere di imparare dalla vita e dalla gente, ma poco disposto a svendere ai luoghi comuni, la sua introspettiva vena creativa che prende linfa dalla fotografia e sboccia come passione unica per la cinematografia.



Tornatore consegna a Rosi il Leone d'oro alla carriera



Rosi al San Carlo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.